

Salgono così a 600 i componenti di seggi elettorali romani sotto accusa

Altre 250 incriminazioni Brogli, uno scandalo a ondate

Al centro della vasta inchiesta sul voto dell'83 c'è sempre il mercato delle preferenze organizzato da galoppini democristiani - I nuovi imputati sono presidenti, scrutatori, segretari e rappresentanti di lista - Gli elementi di prova raccolti dalla giunta della Camera

ROMA — Nella capitale assume ormai i contorni di un colossale imbroglio la distribuzione delle preferenze fasulle nella tornata elettorale del 1983 per il rinnovo della Camera dei deputati. La magistratura ha incriminato altri 250 presidenti, scrutatori, segretari e rappresentanti di lista con l'accusa di violazione delle norme elettorali. Salgono così a oltre 600 gli imputati dell'inchiesta avviata all'inizio dello scorso anno sulla base degli esposti presentati alla

Camera da due candidati «tombati» della Democrazia cristiana, tra i quali Silvia Costa. L'ipotesi di una giunta per le elezioni della Camera non solo ha provocato i sospetti, ma ha processato e cacciato dal seggio di Montecitorio l'avversario diretto della Costa, il suo collega Benito Cazzara, uno dei candidati più «votati» dai galoppini responsabili dei brogli. La stessa giunta ha poi spedito alla magistratura tutti i verbali «irregolari» riscontrati durante gli accertamenti, e l'ultima tranche di 30 sezioni è giunta sul tavolo del pubblico ministero Giacomo Paoloni alla fine di settembre. Proprio in questi giorni il giudice istruttore D'Angelo ha così incriminato quasi tutti i componenti dei seggi di queste trenta sezioni, che vanno ora a infoltire il piccolo esercito degli imputati, un centinaio dei quali sono già stati rinviati a giudizio.

Il meccanismo della truffa — che ha coinvolto una bella fetta delle sezioni elettorali romane, oltre cento — è quasi identico ovunque. I galoppini e i portaborse dei candidati promettevano favori a presidenti, scrutatori o rappresentanti di lista per aggiungere preferenze fasulle nei verbali e nelle stesse schede elettorali. Le agguinte avvenivano durante gli scrutini, sovente con un accordo tra tutti i rappresentanti dei partiti. Ma la gran parte dei voti falsi, oltre l'80%, è finita ai candidati dello scudocrociato, com'è scritto nella stessa ordinanza di rinvio a giudizio per i primi cento imputati. Lo spostamento di voti tra i vari candidati dc, dopo i controlli della giunta per le elezioni, è stato nell'ordine delle centinaia di voti, e non sono esclusi ulteriori sommovimenti nella graduatoria degli eletti.

In almeno cento sezioni elettorali si è imbrogliato. I 17 voti di alcuni candidati salivano a 117 con un semplice tratto di penna, altri venivano aggiunti con certosa pazienza negli spazi per le preferenze lasciati vuoti dagli ignari elettori. Una vera e propria truffa che probabilmente era stata perfezionata nel corso degli anni dai galoppini di professione, oscuri personaggi distribuiti in varie zone della capitale e pronti a servire il candidato di turno. La Democrazia cristiana è il partito meglio rappresentato in questo «giro» specializzato dei procuratori di voti. Un tempo il chiamavano i «gran elettori», perché erano capaci di far confluire sul candidato prescelto la gran massa delle preferenze di parenti, amici e simpatizzanti delle sezioni. Oggi la parentela e l'amicizia non contano più come una volta, e così il meccanismo della truffa s'è avvalso di giovani e a volte sprovvisti scrutatori, segretari di seggio, perfino presidenti e rappresentanti di lista di tutti i partiti, «comprati» oppure abbindolati.

Storia del ragioniere galoppino

avvicinato da un anziano signore, un assicuratore di nome Carlo Grassia, che aveva a cuore le sorti elettorali del candidato dc Carlo Felici. «Conoscevo da anni Grassia — ha confessato il presidente — gli risposi che potevo dare una mano al suo candidato solo se avesse avuto una segretaria fidata». «Non ti preoccupare, lo rassicurò il galoppino. E difatti la mattina del voto si presentò una giovanissima e graziosa ragazza accompagnata da un altro sponsor dello stesso candidato, il ragioniere Carlo Cimmiello. Presidente e segretaria, appena chiuse le urne, si misero così al lavoro in un angoletto

del seggio ed il candidato Carlo Felici conquistò ben 133 affezionali elettori dell'Appio Claudio. Ma anche un altro papabile deputato della Dc, Paolo Cabras, (autore insieme alla Costa dell'esposto dove si denunciavano i brogli) ottenne ben 102 preferenze falsificate con la stessa calligrafia. «Quei voti li ho aggiunti io per simpatia», ammise candidamente il solito presidente. Morale della favola, la giovane segretaria ottenne un bell'impiego in una compagnia di assicurazioni, ed il presidente «bussò cassa» a scrutini conclusi. L'unico scontento fu il candidato Felici che, nonostante tutto, non è mai salito nello scranno della maggioranza di Montecitorio. Non servi a nulla nemmeno il «comitato elettorale» aperto appositamente lungo la via Tuscolana per sponsorizzare con fac-simile e promesse di favori il solito candidato. Lo dirigeva il ragioniere Cimmiello, che assumeva segretari e scrutatori da destinare ai seggi della zona. L'indagine non ha stabilito chi pagò queste spese, ma non fu certo Cimmiello.

Anche ieri la circolazione rallentata da code e ingorghi

Traffico, è sempre più caos Palombi: «Sono preoccupato»

L'assessore ammette che la situazione è grave ma rinvia: «Ci vorrà del tempo per risolvere il problema» - Chiesta la revoca della chiusura del centro storico il sabato

Un'ora e mezzo per andare, in automobile, da largo Preneste a Porta Maggiore. È solo un esempio, scelto a caso nel mazzo, di un'altra giornata di passione del traffico romano, punteggiata da scene divenute ormai abituali: centinaia di macchine intrappolate in giganteschi ingorghi, costrette a procedere a passo di lumaca; clacson strepitanti (quasi che, per virtù magiche, potessero dipanare la matassa); i soliti furbi che, agitando la bandiera della prepotenza, cercano di guadagnare qualche millimetro ai danni dei loro compagni di sventura, incuranti di provocare un incidente e creando, così, altra confusione e nuovi intoppi.

del problema-traffico. Ma abbiamo già individuato i primi interventi e c'è uno scadenario di cose da fare. Quali, per esempio? «Una delle prime cose che ho fatto, come assessore, è stata quella di portare il maggior numero possibile di vigili per le strade. Un provvedimento, da prendere tra la fine di questo mese e gli inizi del prossimo, riguarda lo sgombero della sosta sull'anello di scorrimento che avvolge il centro storico, dal lungolevere al Muro Torte, da via Labicana al Circo Massimo. Su questi itinerari il divieto di sosta sarà assoluto ottanta metri prima e cinquanta metri dopo gli incroci: una misura che dovrebbe raddoppiare la capacità di smaltimento di queste arterie. Basterà questo provvedimento? «Sarò sincero — prosegue l'assessore —. È necessario anche un grosso sforzo di



Traffico intenso in via De Lolla

Unione commercianti: chiusura alle 20,30

Un orario natalizio per il commercio non può iniziare dopo le 10 e finire oltre le 20,30. Questo, in sintesi, è il giudizio del presidente della Unione commercianti sulla proposta dell'assessore all'annona che parlava dell'apertura dei negozi dalle ore 11 alle 21,30. Finora ha detto Lucci, presidente della associazione, l'amministrazione capitolina ha operato adeguando gli orari alle esigenze dei consumatori, ma senza far nulla per modificarne le abitudini. Periodicamente si parla di rivoluzionare l'apertura dei ne-

Tragedia in una clinica privata

Un invalido uccide a pugni il suo compagno di stanza

L'aggressore: «Si lamentava e non mi faceva dormire» - Conclusa la vicenda dei fischiotti ma i problemi a Villa S. Pietro restano

«Continuava a lamentarsi e non mi faceva dormire. Non riuscivo più a dormire. Mi sono avvicinato al suo letto ed ho cominciato a colpirlo...». Così Augusto Tonini, un invalido di 64 anni, ha spiegato alla polizia l'aggressione che ha provocato la morte del suo compagno di stanza, il novantenne Mario Macioci. Il tragico episodio è avvenuto giovedì scorso nella casa di cura «Villa del Pini» ad Anzio. Augusto Tonini che a causa della sua invalidità si muove su un sedia a rotelle si è avvicinato al letto del suo compagno di stanza da un mese e mezzo. Tra gli arrestati c'erano anche alcuni «galoppini» dei candidati democristiani, ma nessun politico è stato mai indiziato di reato.

che chiediamo all'amministrazione di farci vedere la pianta organica ma nonostante questo ospedale funzioni con i soldi della Regione i frati pretendono di amministrarlo come se fosse un convento. Non si riesce mai ad avere un confronto serio sulle questioni. Il problema della mancanza di personale non è certo una rivendicazione. Siamo un ospedale che sifora 1.300 mila abitanti. Siamo continuamente sotto pressione. E non mancano solo medici e paramedici — continua Filogamo — l'ospedale è privo di strutture essenziali. Certo a guardarci dall'esterno fa un'ottima impressione, ma la gente deve sapere che qui c'è un pronto soccorso semplicemente ridicolo. Manca un centro di riabilitazione. La radiologia e i laboratori di analisi di notte non funzionano e se c'è bisogno di una lastra o di un esame urgente bisogna fare salti mortali. Ora avranno pure sistemato i campanelli, anche se ci sono voluti sei mesi, ma resta il fatto che a rispondere alle chiamate dei malati in corsia di notte ci sono soltanto due infermieri.

Ronaldino Pergolini

La Federbraccianti denuncia figlio di Matteotti

Comportamento antisindacale. La pesante accusa viene fatta dalla Federbraccianti a Gian Matteo Matteotti (figlio di Giacomo Matteotti) che è stato chiamato in giudizio in qualità di presidente pro-tempore dell'Aipo (Associazione italiana produttori olivicoli). La Federbraccianti Cgil di Roma accusa l'Aipo di non rispettare un accordo siglato dall'Aipo e dal sindacato, di impedire lo svolgimento di un'assemblea sulla piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil per il confronto con il governo e le parti pubbliche e private. E ancora: «Il capo del personale dell'associazione — prosegue la Federbraccianti — ha più volte affermato di non riconoscere come rappresentante sindacale il dipendente eletto dai lavoratori iscritti alla Federbraccianti».

Tor Bella Monaca: tre arresti, cresce il racket sulle case occupate

«Voglio 500mila lire, altrimenti ti brucio la casa»

«O mi dai 500 mila lire o ti brucio la casa». E gli occupanti di Tor Bella Monaca, a decine, hanno risposto di sì. Fino a che domenica sera i carabinieri del comando di Giardinetti dopo alcune segnalazioni anonime sono riusciti ad arrestare i responsabili: Vittorio Crespi 47 anni, ricercato perché fuggito nell'aprile scorso da una «casa di lavoro» nel Modenese, Franco Cocchia, 33 anni e Cesare Belloncia, 35. Li hanno accusati di associazione a delinquere. Nel loro appartamento c'erano una decina di milioni. Uno dei tre ha detto di averli riniti alle corse ai cavalli, un altro ha confessato di averli rubati in una pellicceria. Ma i carabinieri sospettano che siano invece i primi frutti del miserabile ricatto contro chi ha disperato bisogno di un tetto sotto cui

dormire. Non è un mistero per nessuno che a Tor Bella Monaca c'è una specie di sistema di case, ma questa notizia la dice lunga sul livello raggiunto dalla guerra tra poveri. Ricattare chi per poter dormire all'asciutto è costato ad occupare una casa non è certo un affare lucroso. Quanto si può estorcere ad un occupante? Cento, duecentomila lire, forse contrattando anche cinquecentomila. Comunque una miseria. In compenso gli occupanti, proprio perché vivono al limite della legalità sono i più facilmente ricattabili, i più deboli, quelli che non hanno proprio nessuna arma per difendersi. E così questa piccola notizia ha sollevato un po' il sipario su quella fetta di abitanti di Tor Bella Monaca che vive «ar-

angiandosi», che sulla miseria dei propri vicini ha trovato anche il sistema per tirare avanti. Dice Luigi Pallotta, segretario romano del Sunia: «Sono solo una piccola minoranza, ma è vero; c'è anche chi si «vende» la casa che ha avuto assegnata dal Comune. Succede a Tor Bella Monaca come in altri alloggi comunali. Recentemente abbiamo scoperto un caso a S. Saba. I nipoti di una donna anziana che abitava in una casa e pagava il canone sociale, quando la loro parente è morta, invece di restituire l'appartamento al Comune hanno «venduto» la casa. Per 15, 16 milioni si acquista il diritto ad abitare in un appartamento decente pagando 30, 40 mila lire. Il rischio in fondo è basso, se li scoprono ti possono aumentare il



Una veduta di Tor Bella Monaca

no i carabinieri di Giardinetti — ma per muoverci abbiamo bisogno della collaborazione degli abitanti ma a parte casi sporadici, nessuno denuncia questi traffici. In un quartiere dove una fetta non indifferente di abitanti vive con la paura dello sgombrato quasi nessuno se la sente di denunciare i soprusi. La maggioranza degli abusivi abita nelle torri gemelle la R2 e la R3. Tra di loro, molti sono «ospiti indesiderati», gente che vive «arrangiandosi» come pubblici dipendenti. Dagli altri abitanti, non sono ben visti, così come godono di cattiva fama gli zingari, le comunità di nomadi accampati qua e là tra le nuove costruzioni. «Ma nella maggioranza — dicono

tere — gli occupanti sono persone oneste, gente che alla casa ha diritto. Proprio per questo insieme al Sunia hanno chiesto al Comune di accelerare le assegnazioni delle case. In modo che chi ha diritto possa finalmente entrare e chi invece non ne ha usufruito lasci il suo posto a chi ne ha davvero bisogno. «E poi aggiunge Claudio Ciambella del Sunia — vorremmo sapere che fine hanno fatto i 55 miliardi che la vecchia amministrazione chiese in prestito al Banco di Santo Spirito per dare finalmente strade, scuole, fognone e assistenza sanitaria adeguata a quello che doveva diventare un quartiere modello e che rischia di trasformarsi invece in uno dei ghetti della città».

Carlo Chelo